

## Venerdì 24 luglio 2020 – 16° settimana del tempo ordinario

Ger 3,14-17; Cant. Ger 31,10-13; Mt 13,18-23

“Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore” (13,18).

I discepoli hanno ascoltato la Parabola del seminatore raccontata da Gesù alle folle e sono rimasti interdetti. Non hanno compreso il messaggio che il Maestro desidera far giungere loro ed ecco che chiedono delucidazioni.

Gesù predilige i 12 i quali sono chiamati a comprendere il messaggio evangelico per poi annunciarlo al mondo. A tal fine Gesù con pazienza inizia a sminuzzare loro la Parola annunciata. Se vogliono davvero comprendere, devono mettersi nuovamente in ascolto.

La Parola resta incomprensibile, oscura, se Dio non ci illumina. Se non vogliamo fermarci al semplice *sentire* un racconto senza *ascoltare*, se desideriamo veramente esplorare le vie di Dio e raccogliere le provocazioni che il Signore vuole comunicarci, dobbiamo chiedere al Maestro di illuminare la nostra vita e aprire il nostro cuore.

Gesù invita a intrecciare due verbi: ascoltare e comprendere. E difatti la spiegazione inizia parlando di colui che “*ascolta e non comprende*”, “*seme gettato lungo la strada*”, e termina presentando il “*terreno buono*” riferendosi a colui che “*ascolta la parola e la comprende*”.

Non basta *sentire* la parola, non è sufficiente nemmeno *ascoltarla*, dobbiamo preoccuparci di *comprenderla*, cioè di coglierne il senso e il valore per poi trasformarla in realtà nella nostra vita.

Il verbo greco [*syniēmi*] comprendere, significa *mettere insieme*, indica cioè il faticoso processo della conoscenza che collega gli eventi per giungere alla verità. La ragione ha questa capacità innata che non sempre viene messa in atto. Se vogliamo comprendere il senso profondo della vita, dobbiamo avvicinarci a Gesù e lasciarci istruire da Lui.

La mia santa del cuore, Teresa di Lisieux scrive: “*Gesù non ha affatto bisogno di libri, né di dottori per istruire le anime, Lui, il dottore dei dottori insegna senza rumore di parole, mai l’ho udito parlare, ma sento che egli è in me ad ogni istante, mi guida, mi ispira quello che devo dire o fare, scopro proprio nel momento in cui ho bisogno delle luci che non avevo ancora visto. Il più delle volte non è durante le orazioni che sono più abbondanti, ma piuttosto tra le occupazioni della giornata*” (Manoscritto A 83v).

È in questo modo che dobbiamo vivere la nostra fede. Gesù non è un’ideologia, ma una persona viva e vera con la quale devo condividere ogni attimo della mia esistenza. Gesù è l’amico fedele, lo Sposo eccellente, il compagno di viaggio... Gesù è l’altra parte di me: la migliore!

Chi vive in questa intima comunione con Lui riceve la luce al momento opportuno e quando meno se l’aspetta. Non è indispensabile essere costantemente fisicamente prostrati dinanzi a Dio, ciò che conta è essere interiormente rivolti a Lui, pendendo dalle sue labbra e nascondendosi nel suo cuore.

Dove lasci Gesù ogni mattina quando ti metti in azione?

Quanto lo consulti durante la giornata?

Cosa rappresenta per te il Maestro di Nazareth?